



*Omelia nella Solennità della dedicazione della Chiesa locale
e raduno diocesano delle Cantorie in onore di Santa Cecilia (22 novembre)*

Cattedrale, 19 novembre 2017

[Riferimento Letture: Pr 31,10-13.19-20.30-31 | 1Ts 5,1-6 | Mt 25,14-30]

all'inizio

Cari fedeli, cari cantori,

oggi celebriamo l'Eucaristia domenicale insieme, perché ricordiamo santa Cecilia, patrona di tutte le nostre cantorie. Con la comunità che abitualmente si raduna in Cattedrale per la Santa Messa porgo un benvenuto particolare ai cantori che provengono da altre parrocchie della città e della diocesi. Sia questa un'occasione per sentirci partecipi di un unico popolo pellegrino in terra valdostana e anche per apprezzare la bellezza della nostra Cattedrale e della sua Liturgia che vuole esprimere l'unità della Chiesa locale, la diocesi appunto. È per me e per i parroci presenti l'occasione per ringraziare il Signore e voi, cantori, per il servizio prezioso che svolgete ed anche per affidare alla misericordia divina tutti i cantori defunti.

Chiediamo insieme di essere sempre più uomini e donne di fede e di amore e chiediamo perdono per le mancanze verso Dio e verso i fratelli e le sorelle.

all'omelia

Vorrei questa sera rivolgermi in particolare a voi, cari cantori, ma evidentemente quanto dico si applica a tutti i fedeli a partire da noi sacerdoti.

Quale è la prima caratteristica di un buon cantore?

Essere un buon cristiano.

Ma questo vale per tutti. Certo. Vale per me, per un sacerdote, per un catechista, per un genitore...

Sì, la prima caratteristica è *essere un buon cristiano*.

Essere un buon cristiano significa innanzitutto prendere coscienza che Dio si fida di me, di ciascuno di noi, come insegna la parabola del Vangelo. Se l'uomo che parte in viaggio è Gesù e i servi che ricevono i talenti siamo noi, vuol dire che Dio si fida di noi, perché ci mette nelle mani i suoi tesori. E non pensiamo solo alle capacità e abilità naturali che possediamo - e voi cantori e musicisti ne sapete qualcosa! -, ma pensiamo a quei doni gratuiti, che vanno al di là di noi e che pure il Signore pone nelle nostre mani: la fede, la grazia di Dio, il Vangelo, i Sacramenti. Il buon cristiano - io, tu, caro fratello/sorella cantore - è uno che vive in grazia di Dio, per grazia di Dio, che Gesù incontra nel Vangelo e nei Sacramenti, che prega, che cerca di amare il prossimo.

In secondo luogo il buon cristiano è come la donna forte della prima lettura, laboriosa, caritatevole e timorata di Dio.

Laboriosità vuol dire lavorare e impegnarsi in maniera onesta e leale, assumendo un modo di guardare al mondo e alla vita non da predatore (arraffare egoisticamente tutto quanto è possibile), ma da edificatore, paziente e responsabile, del proprio bene e del bene comune.

Carità è capacità di condivisione e di accoglienza; domanda sobrietà e stili di vita rispettosi del creato tutto.

Timor di Dio indica il rapporto con Dio coltivato e non lasciato sullo sfondo della propria esistenza.

C'è una seconda caratteristica di un buon cantore: essere cultore di umanità.

In un memorabile discorso pronunciato due anni fa papa Benedetto si domandava quali fossero i luoghi generativi del canto e della musica e ne indicava tre: lo sbocciare dell'amore, l'essere toccati dalla morte e dagli abissi umani e l'incontro con il divino. In fondo aggiungeva Benedetto XVI: «Forse è possibile affermare che in realtà anche negli altri due ambiti – l'amore e la morte – il mistero divino ci tocca e, in questo senso, è l'essere toccati da Dio che complessivamente costituisce l'origine della musica».¹

Pensando al ministero liturgico che svolgete, trovo che queste parole sintetizzano bene la vostra esperienza prima ancora che ciò che fate: la gioia e il dolore della comunità sono portate dalla preghiera espressa nel canto e nella musica all'incontro con il mistero di Dio, il solo capace di dare pienezza alla felicità, il solo capace di consolare e di guarire. Ciò chiede a voi di essere veri prima ancora che bravi e cioè di coltivare giorno dopo giorno quelle sorgenti interiori di ogni musica, di ogni canto, di ogni poesia, compresi quelli sacri. Questa esperienza di umanità, quando è vera, quando è coltivata, diventa l'anima e la bellezza del vostro servizio, perché tocca il mistero di Dio!

Concludo con un appello che rivolgo alle nostre comunità e a noi pastori perché insieme curiamo di più la qualità della musica e del canto nella Liturgia. Innanzitutto torniamo a valutare bene testi e melodie dei canti che proponiamo alle nostre assemblee, perché non venga banalizzata l'azione liturgica, che è insieme azione santificatrice di Dio e azione di culto del popolo. Consideriamo che non ogni genere di musica è adatto al raccoglimento che una vera partecipazione attiva alla Liturgia esige. Il canto e la musica devono esprimere, sostenere, accompagnare la partecipazione attiva che è partecipazione di fede e di amore, interiore, consapevole ed orante. Ad esempio chiediamoci se il volere ad ogni costo copiare nella Liturgia musiche e ritmi profani e relativo volume aiuti veramente i fedeli a celebrare il mistero. Può certo creare un'impressione di modernità, ma permette di partecipare attivamente, nella fede e nell'amore, al mistero che si sta celebrando? Abbandoniamo i pregiudizi che spesso ci contrappongono tra noi e lavoriamo bene, ciascuno al nostro posto e in armonia, perché la musica e il canto, «parte necessaria ed integrante della liturgia solenne» (SC 112), possano svolgere il loro compito di glorificare il nome di Dio attraverso l'azione liturgica della comunità riunita in un cuor solo ed un'anima sola.

¹ Parole di ringraziamento di Benedetto XVI, Papa emerito, in occasione del conferimento del dottorato *honoris causa* da parte della Pontificia Università "Giovanni Paolo II" di Cracovia e dell'Accademia di Musica di Cracovia (Polonia), 04.07.2015.